

## Visioni del paesaggio : tra rappresentazione e realta

Paola Polito

---

**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/edl/501>

DOI: 10.4000/edl.501

ISSN: 2296-5084

**Editore**

Université de Lausanne

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 15 mai 2013

Paginazione: 223-230

ISBN: 978-2-940331-32-1

ISSN: 0014-2026

**Notizia bibliografica digitale**

Paola Polito, « Visioni del paesaggio : tra rappresentazione e realta », *Études de lettres* [Online], 1-2 | 2013, online dal 15 mai 2016, consultato il 18 décembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/edl/501> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/edl.501>

---

© Études de lettres

## VISIONI DEL PAESAGGIO: TRA RAPPRESENTAZIONE E REALTÀ

Sotto il titolo «*Visions du paysage*» raccogliamo i risultati dei lavori del Laboratorio tenutosi a San Biagio della Cima (Imperia), nella cornice dei paesaggi del Ponente ligure raccontati in modo indimenticabile dallo scrittore Francesco Biamonti, la cui opera e la cui memoria hanno costituito lo stimolo all'organizzazione dell'incontro<sup>1</sup>. L'occasione ha consentito a discipline ed esperienze scientifiche e professionali diverse di dialogare sul piano teorico intorno al concetto di «paesaggio» e ai suoi significati, e di investigare anche sul piano fattuale le sue trasformazioni e prospettive.

Interrogarsi sul paesaggio, a partire dagli specifici paesaggi da cui ogni analisi prenda le mosse, significa mettere a confronto le diverse grammatiche attraverso le quali esso viene interpretato: come prodotto di una costruzione culturale e come risultato concreto delle strutture materiali che hanno agito storicamente in un dato contesto sociale e locale.

A proposito della dimensione culturale del paesaggio, si può osservare come, su scala individuale o collettiva, le nostre percezioni, esperienze,

---

1. Il «Laboratorio Internazionale sul Paesaggio. Memoria, percezione, rappresentazione, salvaguardia, progettazione territoriale», si è tenuto a San Biagio della Cima il 15 gennaio 2011, nell'ambito delle manifestazioni per il decennale della scomparsa dello scrittore Francesco Biamonti. Organizzato dall'Associazione «Amici di Francesco Biamonti» in collaborazione con i Comuni di Soldano, Perinaldo e San Biagio della Cima, e con il sostegno economico della Regione Liguria e della Provincia di Imperia, il Laboratorio si è avvalso del lavoro di un comitato scientifico composto da Paola Polito (Università di Copenaghen), Massimo Quaini (Università di Genova) e Corrado Ramella, Presidente dell'Associazione «Amici di Francesco Biamonti». La sfida era quella di organizzare in una piccola comunità ligure, nel «locale del locale», un appuntamento che favorisse l'incontro tra teorie e pratiche, tra accademia e realtà concreta.

memorie e interessi si stratifichino e organizzino rielaborando i dati fisici dell'ambiente e con essi interagendo: sarebbe quindi inadeguato restare al livello di un orizzonte meramente percettivo, o estetico, in cui il paesaggio sia dato come un oggetto statico osservato da uno spettatore immobile. Molti degli interventi qui raccolti mostrano la dinamicità orizzontale e verticale del paesaggio, il suo essere luogo della vita, dell'esperienza, dell'orientamento, della costruzione (o decostruzione) identitaria, dell'auto-riconoscimento, secondo le categorie dell'appartenenza – quando non dell'estraneità – e pertanto come campo di azioni e tensioni. Studiare un paesaggio, come nozione generale o come entità specifica, significa, a questo livello, analizzarlo nella sua configurazione di « testo », letto e prodotto attraverso molteplici enunciazioni, discorsi, narrazioni – ufficiali, collettive, di gruppi specifici, individuali, letterarie, artistiche, poetiche –, e anche come insieme di atteggiamenti e pratiche.

A creare un immaginario del paesaggio contribuiscono in modo cruciale le arti. La Liguria, per esemplificare con un riferimento alla regione in cui si è svolto il Laboratorio, s'è andata delineando nel Novecento come una Liguria letteraria, attraverso le rappresentazioni di poeti come Boine, Sbarbaro, Montale, Bertolani o di prosatori come Calvino e Biamonti<sup>2</sup>. Il trattamento letterario dei dati esterni del paesaggio ligure ne ha consolidato nel tempo le caratteristiche simbologie: dall'agave che resiste agli attacchi degli elementi, al girasole impazzito di luce, al muro che chiude e separa dalla vita, al filo d'erba che vive d'una vita stentata, al mare come luogo dello smemoramento panico e dell'avventura, al vento o alla luce come mediatori sinestesici nella percezione degli elementi naturali.

La rappresentazione letteraria del paesaggio ligustico può servire ad esempio per mostrare come in ogni paesaggio, quindi in ogni discorso sul paesaggio, si manifesti la presenza di alcune costanti estrapolabili dalla pur varia rappresentazione: la stilizzazione attraverso immagini che inducono il riconoscimento ambientale e il configurarsi di una precisa costellazione di elementi propri del paesaggio; l'associazione a tale costellazione di tematiche esistenziali (ad esempio, nel '900, il sentimento della crisi, l'esperienza della frattura del soggetto e dell'esclusione); il formarsi di una tradizione di modalità rappresentative e associazioni concettuali (riscontrabile in un'intertestualità diffusa, più o meno evidente, più o meno dichiarata); l'elaborazione di una vera e

---

2. Si vedano gli studi fondamentali di G. Bertone.

propria mitologia; il costituirsi di un immaginario collettivo che evolve nel tempo. Il paesaggio viene allora a costituire un sistema semioticamente coeso, al punto che basta evocarne un elemento per riattivarne nella percezione o nella memoria l'intero sistema o costellazione. Per la Liguria, ce lo dice Montale stesso con i primi versi di *Riviere*:

Riviere,  
bastano pochi stocchi d'erbaspada  
penduli da un ciglione  
sul delirio del mare;  
o due camelie pallide  
nei giardini deserti,  
e un eucalipto biondo che si tuffi  
tra sfrusci e pazzi voli  
nella luce;  
ed ecco che in un attimo  
invisibili fili a me si asserpano,  
farfalla in una ragna  
di fremiti d'olivi, di sguardi di girasoli.

Più o meno consapevolmente, insomma, il soggetto si porta dentro un'esperienza, una rappresentazione e una simbolizzazione del paesaggio: di tutto ciò, alcune immagini più di altre, variamente condizionate, sono «rivendicabili», degne di essere risvegliate o riscoperte quali «strumenti di costruzione auto-comunicativa dell'identità e della memoria», come scrive Kati Lindström<sup>3</sup>. La studiosa osserva come il paesaggio possa «“ricordare” più di quanto non faccia la cultura» e come «i tratti delle memorie passate possono restare “dormienti” nell'ambiente fisico circostante, aspettando di essere scoperti dalle future generazioni ogniqualevolta si manifesti il bisogno di riconoscere quella parte di passato»<sup>4</sup>. Qui, come ad ogni altra latitudine, può valere pertanto l'assunto che il paesaggio – ricreato mentalmente, indagato

---

3. K. Lindström, «Landscape Image as a Mnemonic Tool in Cultural Change», p. 236: «A landscape image can become a tool of the auto-communicative construction of identity and memory» ([http://www.eki.ee/km/place/pdf/kp6\\_16\\_lindstrom.pdf](http://www.eki.ee/km/place/pdf/kp6_16_lindstrom.pdf), ultima consultazione il 19.12.2012).

4. *Ibid.*, p. 229: «In effect, the landscape can “remember” more than the culture does and the traits of past memories can remain “sleeping” in the physical environment, waiting to be discovered by future generations whenever the need arises to acknowledge that part of the past.» Traduzione italiana della curatrice.

scientificamente o costruito letterariamente/iconicamente – agisca da riferimento di auto-identificazione. Intorno ad esso, si organizza una vera e propria «resistenza» nei confronti del mutamento negativo, dello scempio, del decadimento, dell'abbandono.

Il valore accademico della presente pubblicazione, cioè l'aggiornamento pluri e interdisciplinare sullo stato della ricerca sul o intorno al paesaggio, può estendere così il suo significato, agendo da stimolo per recuperare il senso del nostro rapporto con i luoghi, procurando maggiore consapevolezza e attenzione democratica alle risoluzioni attinenti agli spazi di vita.

Tornando agli specifici interventi di «Visions du paysage», il colloquio ha contribuito, come si diceva, a delineare un approccio complesso al paesaggio, osservandolo da diversi punti di vista: dinamiche percettive, rappresentazioni, realtà materiale, evoluzione storica, responsabilità politiche, prospettive progettuali.

Nel suo contributo, Jacques Fontanille indaga il paesaggio come «semiotica-oggetto». Dopo aver premesso che «i valori del paesaggio sono senza dubbio i valori dipendenti dalle pratiche realizzabili in esso, con esso o da esso attorniate», il semiologo francese ricerca la «significazione delle proprietà plastiche», ossia quei valori percepiti (*valeurs perçues*) che si manifestano nel rapporto sensibile col paesaggio e fanno da presupposto ai valori pratici e d'uso. Presentando e analizzando suggestivi campioni iconici di paesaggio limosino, Fontanille mostra come l'azione di determinati attori paesaggistici (luce, atmosfera) sugli oggetti plastici del paesaggio organizzi un «racconto mitico elementare», dinamizzato da mediazioni figurative – realizzate attraverso operazioni di *débrayage* e *d'embrayage* – tra le quali sono rilevate «l'invenzione della profondità, e [...] la sua articolazione simmetrica con il cielo; [...] la cattura delle immagini del paesaggio e del cielo da parte delle superfici lacustri; [...] l'assorbimento dei resti di cielo, attraverso le acque correnti dei fiumi, nelle masse e nelle forme terrestri»<sup>5</sup>.

Nel contributo di David Le Breton, il «teatro dei valori paesaggistici», percepito soprattutto visivamente nell'analisi di Fontanille, diventa un luogo esperienziale di tutti i sensi e dell'affettività, dove è privilegiato il punto di vista del camminatore (*marcheur*). Indagando tale dimensione

---

5. Le citazioni in italiano dai saggi in francese sono traduzioni della curatrice.

sensoriale-emotiva soprattutto in riferimento al paesaggio mediterraneo, scrive l'autore: «Il rapporto con il paesaggio è sempre un'affettività all'opera prima d'essere uno sguardo.»

La percezione del paesaggio è applicabile anche ad ambienti e scenari urbani, coinvolgendo le problematiche della progettazione urbanistica e paesaggistica dipendente dal modello economico in vigore. All'interno di una critica dell'attuale modello di sviluppo, causa del disastro urbano della società della crescita, Serge Latouche si esprime a favore di un progetto della «decrescita» che «passa necessariamente per una rifondazione del politico e, pertanto, della *polis*, della città (*cit  *) e del suo rapporto con la natura». Il cambiamento di prospettiva auspicato dall'economista francese si configura come una tensione verso «l'utopia radicale, sistematica e ambiziosa, delle otto «R»: «Rivalutare, Riconcettualizzare, Ristrutturare, Rilocalizzare, Ridistribuire, Ridurre, Riutilizzare, Riciclare», per creare «un circolo virtuoso di decrescita serena, conviviale e sostenibile».

Dalla «citt   in decrescita» prefigurata da Latouche, passiamo alla *banlieue* parigina visitata nel 1989 da Fran  ois Maspero e Ana  k Frantz, sia a piedi (come il *marcheur* di Le Breton) che con mezzi motorizzati. Si tratta di uno spazio periferico di cui    misurata la percepibilit   e rappresentabilit   quale paesaggio a seconda delle diverse «metriche» d'attraversamento. Rileggendo i *Passagers du Roissy-Express* di Maspero, Filippo Zanghi indaga dapprima la percezione polisensoriale dello spazio e la sua iscrizione nel tempo in virt   della *marche* e, successivamente, quando i due pedoni utilizzano mezzi di trasporto, «l'influenza della tecnica sulla nostra percezione dello spazio»: «le differenti metriche determinano spazialit   diverse», entrano in tensione e mettono alla prova il «capitale spaziale» posseduto in partenza dal soggetto, rischiando cos   di alterare o impedire l'organizzazione (*agencement*) dello spazio urbano.

L'ampia costellazione di metafore rintracciabile in «Visions du paysage»    arricchita da Matteo Meschiari, il quale, in chiave antropologica, adotta nel suo intervento quella delle «macchie di crescita». La metafora intende rappresentare le «figure ritmiche» che l'uomo pu   riconoscere per osservare, nel suo «fare *walkscape*», il modo in cui il paesaggio si organizza muovendosi a sua volta nel tempo.

Il geografo Massimo Quaini, «a patto di non dimenticare che il paesaggio non    solo una figura retorica, ma    qualcosa che esiste nella realt   al di l   delle nostre parole e rappresentazioni», fa interagire allegorie e metafore di artisti, filosofi e scrittori, per riflettere su alcune utopie paesaggistiche

che illustrano l'evolvere storico della funzione «paesaggio» nel nostro immaginario. A partire dall'*Angelo* di Paul Klee e dall'*Angelus novus* di Walter Benjamin Benjamin, Quaini riprende il filo allegorico del rapporto tra «angelogia» e paesaggio per concludere che «l'estetizzazione del paesaggio è la coscienza di un'estraneazione e la nostalgia di una realtà che non si possiede più». Dalla nostalgia all'ironia, vengono ricordati *L'angelo coi baffi* di Tonino Guerra e il tema dello «spaventapasseri» nelle fotografie di Dario Lanzardo, in alcune opere di Francesco Casorati o in *Anni di cane* di Günter Grass: un'autorappresentazione dell'uomo nella sua sconfitta ma anche nelle sue possibilità di riscatto in rapporto all'ambiente.

Un salto logico solo apparente ci porta al saggio di Luisa Rossi, che da tempo dedica i suoi studi sul paesaggio alle rappresentazioni, in particolare cartografiche, lette nella loro doppia funzione di «specchio» (infedele) della realtà e di dispositivi utilizzati per progettare il paesaggio reale. Iscrivendo il suo lavoro nella tendenza critica che da alcuni decenni ha operato nel senso dello smascheramento di quel documento a un tempo intrigante e ambiguo che è la carta, e impegnata nella ricostruzione dell'evoluzione storica del paesaggio in funzione conoscitiva e applicativa (progettuale), l'autrice affronta un momento significativo della transizione del linguaggio cartografico da quello artistico-imitativo a quello geometrico-astratto, e lo fa sulla base di un magnifico corpus cartografico-vedutistico che ci riporta alla Liguria di primo Ottocento.

Alle radici della costruzione materiale del paesaggio va ricondotto il contributo di Roberta Cevasco, che indaga gli strati verticali di tracce materiali del paesaggio-territorio, in una dimensione di micro-storia che le consente di «analizzare il paesaggio rurale nella sua fisicità di spazio geografico concreto e nello stesso tempo di processo storico-ambientale». Alcuni esempi di microanalisi illustrano i processi storici di biodiversificazione di siti della montagna ligure, di paesaggi «che conservano comunque sequenze e stratificazioni storiche e memoria vivente – biologica ed ecologica – dei processi che li hanno attraversati anche quando, oggi, si trovano in condizioni postculturali».

Di fronte alla «radicata e diffusa cultura politica “sviluppista” che ha considerato – e in larga misura considera tuttora – ineluttabile il tramonto del “rurale”», e alle «generiche promesse di tutela di un paesaggio ridotto a scenografia e sottoposto invece a continui interventi di erosione della sua dimensione materiale e patrimoniale», Carlo Alberto Gemignani riflette sulle concrete prospettive d'attivazione

di « Osservatori del paesaggio » nel contesto regionale ligure-toscano. Questi « strumenti di conservazione della memoria, di progettazione e supporto alla gestione del paesaggio », previsti dalla « Convenzione europea del paesaggio » (2000), devono essere affiancati secondo l'autore da precise proposte metodologiche circa il monitoraggio e « la conservazione delle conoscenze acquisite », da una « microanalisi geografico-storica » (« operata con i metodi di incrocio delle fonti adottati dalla geografia storica, dall'ecologia storica e dall'archeologia ambientale ») che permetta all'osservatorio di ottenere « una valutazione critica degli effetti dei sistemi di protezione ambientale adottati in passato » e di mettersi « al servizio delle strategie di trasformazione rivolte alla sostenibilità ».

Sugli strumenti per una « stabilità globale ecosistemica » nelle trasformazioni antropiche riflette Alberto Gabrielli, che propone di affiancare al semplice parametro naturalistico del paesaggio « parametri storici e culturali [...] ma anche strumenti più specificatamente ecologici », soprattutto di fronte all'estrema necessità di proteggere dal dissesto alcuni fra i paesaggi antropici europei più caratteristici.

Nei confini di questo Laboratorio, dove la molteplicità di griglie interpretative testimonia e salvaguarda lo statuto complesso e problematico dell'oggetto d'indagine, si è felicemente raccolta una « comunità » internazionale di studiosi dei quali risalta la forte componente *engagée* rispetto al discorso sul paesaggio. È auspicio dei curatori che le risonanze nel lettore possano contribuire a rilanciare riflessione, discussione e collaborazione tra esperti, amministratori e cittadini. La posta in gioco è, come si sa, molto alta :

Qui sarà tutto : quel che ho già provato,  
qui sarà quel di cui ancora vivo,  
qui saran le mie brame e le mie fedi,  
qui sarà quel che ho visto in realtà.<sup>6</sup>

Paola POLITO  
Università di Copenhagen

---

6. Da B. Pasternàk, *Le onde*, vv. 1-4, in B. Pasternàk, *Poesie*, p. 119.



## BIBLIOGRAPHIE

- LINDSTRÖM, Kati, «Landscape Image as a Mnemonic Tool in Cultural Change: The case of two Phantom Sceneries», in *Koht ja paik = Place and location: studies in environmental aesthetics and semiotics VI*, ed. by Eva Näripea, Virve Sarapik, Jaak Tomberg, Tallinn, Estonian Academy of Arts, 2008, p. 227-238.
- PASTERNAK, Boris, *Poesie*, traduz. di Bruno Meriggi, Milano, Nuova Accademia Editrice, 1961.